

Forlì

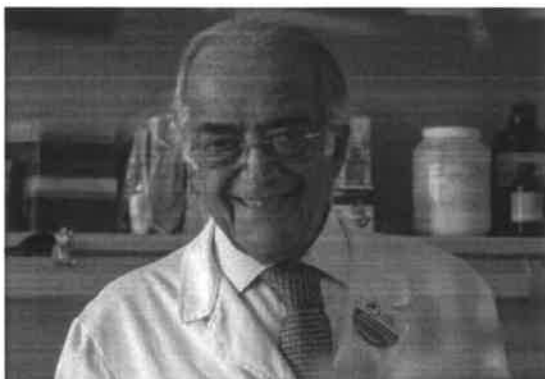
Lotta al cancro

«Irst e Ausl insieme. Era il sogno di Amadori»

Ieri a Meldola c'erano anche Regione e Università di Bologna: «Malati e cittadini ci chiedono di raccogliere questa impegnativa eredità»

Una rete territoriale capace di farsi carico dell'intero percorso diagnostico-assistenziale del malato onco-ematologico e di ambire al riconoscimento europeo di istituzione di ricerca. L'ultimo progetto del professor Dino Amadori (morto il 23 febbraio 2020), quello di un network dedicato ai tumori che sappia comprendere le strutture e le competenze sia dell'Ausl Romagna sia dell'Irst-Irccs, diventa sempre più concreto.

Del Comprehensive Cancer Care (& Research) Network si è discusso ieri nel convegno organizzato al teatro Dragoni di Meldola. «Si dice che nessuno sia profeta in patria. Dino Amadori è un'eccezione - ha detto il presidente dell'Irst, Renato Balduzzi - Perché? Perché è stato anzitutto un uomo di pace, un uomo generoso sempre vicino a tutti i pazienti indistintamente, per il radicamento in questo territorio, per la capacità di andare oltre le differenti professioni e posizioni, la nozione di rete oncologica che lui seppe innovare met-



L'oncologo Dino Amadori aveva fondato l'Irst di Meldola. È scomparso nel 2020

tendo insieme ricerca, assistenza, sanità pubblica, apporto del privato sociale e volontariato». Anche il rettore dell'Università di Bologna, Giovanni Molari, ha benedetto il progetto: «Il rafforzamento del rapporto tra ricerca e clinica, il più importante fattore capace di garantire il massimo beneficio per i malati, è un

obiettivo che l'Università di Bologna fa proprio e sono numerose le azioni messe in campo per perseguirlo. Tra queste, ci sono il consolidamento dei corsi di Medicina in Romagna, la promozione della ricerca biomedica e traslazionale. Servono scelte coraggiose e soluzioni che rendano stabili le collaborazioni tra

gli istituti di ricerca Irccs e l'Università: in tal direzione l'Alma Mater è pronta a fare la propria parte».

L'assessore regionale alla sanità Raffaele Donini ha chiarito che la Regione non intende sottrarsi ai suoi impegni. Questo è il miglior modo per onorare quella che l'assessore ha definito «un'eredità bellissima e pesantissima, quella del prof. Dino Amadori». La Regione e le istituzioni dunque accompagneranno «lo sviluppo delle reti che qui in Romagna, tra Ausl Romagna e Irst, sono state attivate prima che la Regione arrivasse ad adottare una specifica delibera, che faremo entro l'estate».

La futura rete oncologica «deve unire tutte le strutture dell'Emilia-Romagna. L'obietti-

vo è quello di un forte coordinamento tra le aziende sanitarie e ospedaliere. Gli Irccs e garantire un approccio multidisciplinare, il più possibile di prossimità».

Il direttore generale dell'Ausl Romagna, Tiziano Carradori, ha ricordato come sia già stata approvata la costituzione del Comprehensive Cancer Care, «come obiettivo condiviso da oltre 70 comuni» e il programma oncologico «che mette in rete tutte le risorse dell'Ausl Romagna e dell'Irccs. La burocrazia non ci aiuta, la strada non è in discesa ma è tracciata e ci chiama al massimo impegno». Amadori, parola di Giorgio Martelli (direttore generale Irst), «per me è stato un maestro di vita e di professione». Impegnativo l'intervento del direttore scientifico della struttura, Giovanni Martinnelli: «Cureremo il cancro perché lo faremo insieme ai nostri colleghi dell'Ausl. Ce lo chiedono i malati e i cittadini. Non è una missione facile ma sapremo portarla a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO DEL RETTORE

«Abbiamo potenziato Medicina in Romagna Rapporto stretto tra ricerca e clinica»

Scegli l'Esperienza Scegli Clean Service

CLEAN SERVICE offre pulizie tecniche per aziende industriali, alimentari, sanificazioni ed igiene ambientale.

La nostra esperienza e professionalità ci permettono di offrire servizi che incontrano le esigenze e la soddisfazione dei nostri clienti.

Richiedi una consulenza gratuita

☎ 0547 1938900 ☎ 344 1863288

www.cleanservice.re.it



Clean Service



Cesena

I nodi della sanità

«Pievesestina ci è costata oltre 54 milioni»

Il consigliere regionale Lisei ha presentato un'interrogazione sull'affitto pagato dall'Ausl per il laboratorio negli ultimi 13 anni

di Paolo Morelli

Il caso scoppiò nel 2010, quando Denis Ugolini presentò un'interpellanza in Consiglio comunale ottenendo una risposta assai lacunosa. L'argomento era la cifra esorbitante che l'Ausl di Cesena, anche per conto di quelle di Forlì, Ravenna e Rimini allora collegate in 'Area vasta', pagava all'Immobiliare Cesena Nord per l'affitto degli immobili di Pievesestina dove hanno sede il laboratorio analisi, il magazzino farmaceutico e l'economato della Romagna. Il Carlino pubblicò numerosi articoli e la procura della Repubblica di Forlì aprì un'inchiesta, ma senza approdare a qualcosa di concreto. Il caso torna di attualità perché Marco Lisei, consigliere regionale di Fratelli d'Italia-Giorgia Meloni, pochi giorni fa ha presentato alla giunta regionale un'interpellanza con richiesta di risposta scritta, preparata con la collaborazione di Luca Bartolini, esponente forlivese del partito della Meloni, nella quale ripercorre per sommi capi la storia di

VILLA CHIAVICHE

La cifra versata è più di un terzo della somma prevista per il nuovo ospedale



una vicenda che pare inverosimile. Dal 2009, quando fu inaugurato il laboratorio unico, l'Ausl (quindi la Regione) paga un affitto annuo di 4,2 milioni di euro, quindi in totale oltre 54 milioni di euro, più di un terzo della somma prevista per la realizzazione del nuovo ospedale a Villa Chiaviche. Marco Lisei chiede alla Giunta regionale se queste notizie corrispondano al vero (ma ci sono pochi dubbi, visto che

sono state desunte dalla sezione 'amministrazione trasparente' dell'Ausl della Romagna) e «se non si ritenga che con le risorse utilizzate sino ad oggi non si poteva quantomeno acquisire un bene che restasse nella disponibilità pubblica». Il consigliere Lisei, inoltre, chiede alla Regione la conferma che recentemente le quote dell'Immobiliare Cesena Nord sono state cedute a un fondo d'investimento, e chiede se in questo



passaggio non sarebbe stato possibile ricontrattare i canoni d'affitto. Ma il consigliere di Fratelli d'Italia si preoccupa anche per il futuro: visto che dovrà essere realizzato il nuovo ospedale a Villa Chiaviche in un'area già di proprietà dell'Ausl della Romagna che possiede un'ulteriore area adiacente sulla quale potrebbe essere edificato un immobile ove trasferire le strutture attualmente in affitto a Pievesestina, oppure, in alternativa, riconvertire per tale uso alcune aree dell'attuale ospedale Bufalini quando sarà stato realizzato il nuovo ospedale.

«Questi interventi - sostiene il consigliere Marco Lisei - permetterebbero il risparmio degli importi dei canoni di affitto degli immobili attualmente utilizzati e che potrebbero essere destinati allo sviluppo di servizi a favore dei cittadini romagnoli; la scelta fatta nel 2009 di corrispondere un canone di affitto a un privato anziché individuare da subito un immobile o un terreno già di proprietà pubblica che rappresentasse una soluzione duratura e meno onerosa ha comportato ingenti spese per la Ausl che potevano essere evitate o quantomeno potevano essere ridotte; il protrarsi dell'attuale situazione non fa altro che rappresentare un vantaggio per il privato e un costo per i conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL COBAS

Indetto sciopero di pubblici e privati

Le prestazioni non derogabili saranno garantite ai cittadini

L'azienda Usl della Romagna informa tutta la cittadinanza dello sciopero generale nazionale riguardante il personale di tutti i settori pubblici e privati, indetto dall'associazione sindacale Al Cobas per l'intera giornata di oggi. Nelle giornate di sciopero saranno assicurati i servizi pubblici essenziali attraverso l'erogazione delle prestazioni indispensabili non dilazionabili, nel rispetto della vigente normativa.

'Covid e fragilità': ecco il libro-indagine

Il volume di Fosco Foglietta e Paolo Pisanti verrà presentato oggi alle 17 alla Biblioteca Malatestiana

Oggi alle 17, nella sala lignea della Biblioteca Malatestiana si terrà la presentazione del libro 'Covid e fragilità' di Fosco Foglietta e Paolo Pisanti. Il volume riporta i risultati conclusivi di un'indagine che l'associazione di promozione sociale 'Fare Rete Bene Comune' ha promosso allo scopo di cogliere quali linee significative di cambiamento sono emerse durante l'emergenza Covid, per promuovere un futuro miglioramento del sistema sanitario e sociosanitario nazionale.

Interverranno, oltre al coautore Fosco Foglietta, Giovanni Bis-

soni e Luciano Natali, e coordinerà l'incontro Giuseppe Zuccatelli. L'indagine, su base interregionale, ha avuto lo scopo in particolare di cogliere quali siano state, durante l'emergenza Covid19, le situazioni di particolare disagio di cui hanno sofferto le persone più 'fragili' a seguito delle carenze e delle disfunzioni che si sono verificate nell'organizzazione dei servizi sanitari regionali. L'osservazione di quanto è accaduto si è focalizzata su quattro aree di intervento: l'assistenza ospedaliera (anche nella sua integrazione con i servizi territoriali); le assistenze domiciliari; le Rsa e le residenzialità sociosanitarie; i processi di integrazione sociosanitaria e di continuità assistenziale. Si tratta di tutte quelle realtà che hanno subito l'impatto della violenza epidemica con particolare in-



Il reparto di terapia intensiva dell'ospedale Bufalini

tenità, rappresentando gli ambiti in cui si è registrata la maggiore presenza di persone 'deboli'.

La ricerca inoltre presenta anche altri spunti: la comparazione fra 10 regioni che si realizza sia attraverso l'impiego di dati quantitativi, estrapolati da alcuni indicatori, sia mediante l'analisi comparativa degli assetti organizzativi, gestionali e operati-

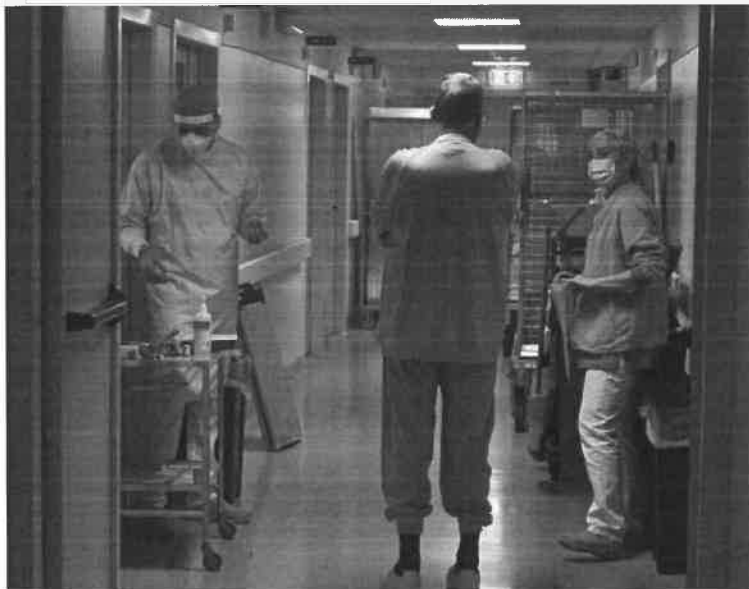
vi, tipici e propri di ogni ordinamento regionale, in rapporto alla tipologia assistenziale di ciascuna Area. L'elaborazione di questo insieme di dati e informazioni consente il posizionamento della diverse regioni rispetto alle 'policy' assistenziali. L'illustrazione di ciò che è accaduto a seguito dell'irrompere dell'ondata virale viene affidata alla modalità della 'narrazione'.



PRIMO PIANO



LA PANDEMIA UN PRIMO BILANCIO PER IL SISTEMA SANITÀ



Da sinistra, l'interno del reparto di Pneumologia a Forlì, in primo piano il direttore generale dell'Ausl Romagna Tiziano Carradori, persone in fila per il vaccino e sotto, un hotel covid

Ausl, i tragici conti del Covid: in 2 anni una spesa da 350 milioni

Il direttore generale Tiziano Carradori: «Il sistema sanitario ha affrontato uno stress-test enorme che a molti dipendenti è costato la vita. I medici di base hanno dovuto rivoluzionare il proprio lavoro»

RIMINI

ADRIANO CESPI

«Due anni pesantissimi, drammatici, che hanno messo a dura prova l'intera struttura sanitaria. E dai quali siamo riusciti a venire fuori grazie agli enormi sacrifici compiuti dai nostri medici, infermieri, ausiliari, amministrativi. Due anni che hanno evidenziato capacità professionali, organizzative, tecniche, indiscutibili della sanità pubblica romagnola e di cui i cittadini dovrebbero andare fieri». Il direttore generale dell'Ausl Romagna, Tiziano Carradori, prima di esaminare dati e costi economici legati alla lotta al Covid e di fare il punto sul post-pandemia, vuole riconoscere il grande lavoro compiuto dal personale sanitario «che, in nome della cura dei malati, ha messo in gioco anche la propria vita».

«Quanto abbia inciso il contrasto al virus sul sistema sanitario della Romagna - spiega Carradori - lo possiamo facilmente misurare correlando le spese sostenute per la pandemia al bilancio consuntivo 2021. Ebbene, su un rendiconto totale di 2 miliardi e 600 milioni di euro, la voce costi-covid ammonta a qualcosa come 208

milioni di euro, così suddivisi: 94,5 milioni per assumere nuovo personale, 1.800 tra medici e, soprattutto, infermieri, ausiliari, amministrativi, il resto per acquistare mascherine, macchinari, respiratori, e perfino per inserire in organico degli steward addetti alla sicurezza. Cifra, questa, che, nel previsionale 2022, si abbassa a 157 milioni di euro, di cui 81 milioni spesi per il personale». Insomma, nel bilancio complessivo dell'Ausl Romagna, la lotta al

virus pesa per un 10% circa. «Certo - conferma Carradori -, anche se, pian pianino, la situazione si sta normalizzando, visto il calo dei ricoveri nei reparti covid e, soprattutto, nelle terapie intensive».

I grandi numeri

Sette i presidi ospedalieri operativi tra le province di Rimini, Cesena, Forlì e Ravenna; 2900 i posti letto pubblici complessivi; 18 mila dipendenti tra sanitari e amministrativi, di cui 9.500 infermieri circa e 3.500 medici circa. Cifre di un certo spessore, che, rapportate al numero di prestazioni sanitarie offerte, evidenziano il livello di forte centralità che la Sanità romagnola riveste nell'intera regione: 16 milioni di prestazioni ambulatoriali, 200 mila ricoveri, 71 mila interventi chirurgici. Solo nel 2021. E su un totale di 1 milione 122 mila abitanti. Se poi aggiungiamo l'arretrato accumulato (377 mila prestazioni ambulatoriali tra marzo e dicembre 2020) e snellito («ad oggi, siamo riusciti a rimuoverne il 98%, tra servizi offerti e data della visita fissata», sottolinea Carradori) comprendiamo quanto sia stato l'impegno del personale in questi 730 giorni di full immersion da co-

vid. «Devo dire - continua il direttore generale - che quello che ci è capitato è servito per monitorarci, una sorta di stress test, che alla fine ha certificato che la macchina sanitaria pubblica romagnola è ben roduta per tutte le emergenze, anche le più gravi e impreviste, come appunto una pandemia. Con operatori costretti a prestare la loro assistenza anche in più reparti».

Pressione sul territorio

Non solo ospedali, anche la medicina territoriale ha subito una pressione massiccia in questi due anni. «Basti dire - rilancia Carradori - che i medici di medicina generale hanno dovuto rivoluzionare il loro lavoro. Oltre ad offrire un valido supporto ambulatoriale, infatti, hanno dovuto aumentare anche le prestazioni domiciliari. Tutto questo con un organico sottodimensionato di un buon 10% a causa della grave carenza di medici che non riesce a coprire i continui pensionamenti. E il combinato disposto di mancanza di nuovi professionisti e di pressione lavorativa aggrava sempre più la situazione».

Precisa Raffaella Angelini, direttrice sanità pubblica Ausl

Romagna: «Il medico di base oltre all'assistenza sanitaria prestata ai propri pazienti si è dovuto sobbarcare pure un incredibile mole di lavoro di natura prettamente burocratica. Parlo ad esempio delle informazioni raccolte e delle certificazioni inviate agli uffici competenti per le quarantene o le assenze dei lavoratori». Tuttavia, nonostante un deciso calo della pressione pandemica, Angelini invita a non abbassare la guardia: «Se con l'approssimarsi della bella stagione e del caldo - avverte la direttrice Ausl -, il virus allenterà la presa, nel prossimo autunno non sappiamo quale potrà essere la situazione. Già nelle prossime settimane tasteremo con mano le conseguenze del "liberi tutti" di Pasqua. Le nuove varianti: omicron, omicron 2, xe, poi, che sono molto più contagiose del virus originario, quello di Wuhan per intenderci, mettono a rischio i fragili, anche vaccinati, e soprattutto i non vaccinati. Per questo bisogna continuare a vaccinarsi, anche se in Italia siamo ad un buon 90% di popolazione vaccinata, perché solo il vaccino può salvarci dalla morte e dalle terapie intensive».



AUSL ROMAGNA I NUMERI DELL'AZIENDA
Sette i presidi ospedalieri operativi,
2900 i posti letto pubblici, 18 mila
dipendenti tra sanitari e amministrativi

AUSL ROMAGNA IL GRANDE RECUPERO
Visite ed esami arretrati:
«Ad oggi - dice Carradori -, siamo
riusciti a rimuoverne il 98%»



La pillola anti-Covid Paxlovid adesso si prende in farmacia

BOLOGNA

Presto sarà possibile ritirare gratuitamente nelle farmacie dell'Emilia Romagna, su ricetta del medico di base, la pillola anti-Covid Paxlovid, l'antivirale che combatte le infezioni lievi e moderate. È il frutto del protocollo di intesa nazionale, valido fino al 31 dicembre, siglato tra ministero della salute, Aifa, Federfarma, Assofarm, FarmacieUnite, Federfarma servizi e Adf per la distribuzione e dispensazione del farmaco, che richiede un trattamento di cinque giorni. Paxlovid è stato possibile utilizzarlo finora, come ricorda la Regione, solo se prescritto dagli specialisti ospedalieri e veniva distribuito unicamente nelle farmacie ospedaliere.

«L'emergenza sanitaria causata dal SARS-CoV-2 - afferma l'assessore alle politiche per la salute, Raffaele Donini - ci ha insegnato quanto sia fondamentale che il servizio sanitario fornisca risposte tempestive e soluzioni vicine agli assistiti. Questo protocollo si propone dunque di agevolare ancora di più la cura e la prevenzione, grazie al contributo dei farmacisti e dei medici di medicina generale, che ringrazio per la preziosa collaborazione e l'attenzione sociale che hanno sempre dimostrato durante questi anni di pandemia».

Tramite la rete delle farmacie, sottolinea Donini, «sarà disponibile e facilmente reperibile, laddove necessario, il farmaco antivirale per curare a casa le persone a rischio di evoluzione negativa della malattia. Sarà il medico curante, che conosce



L'interno di una farmacia a Rimini

bene la storia e le condizioni dei suoi pazienti, a individuare i casi in cui la terapia domiciliare è consigliabile».

La pandemia «ha reso evidente l'importanza e il ruolo delle farmacie come interfaccia qualificata del Sistema sanitario nazionale», commenta il presidente di Federfarma Emilia Romagna, Achille Gallina Toschi. «Per essere efficaci, queste pillole devono essere somministrate a persone con fattori di rischio importanti entro cinque giorni dall'insorgenza di sinto-

mi. Coinvolgere i medici di famiglia per le prescrizioni e la rete delle farmacie per la distribuzione potrà certamente accelerare i tempi di assunzione».

I farmacisti, informa ancora Gallina Toschi, «effettueranno questo servizio a titolo gratuito, per una sanità a "Km0" che si è dimostrata fondamentale nella pandemia ma che lo sarà ancora di più in futuro: meno costi di trasporto verso le strutture ospedaliere, meno inquinamento ma soprattutto un paziente più seguito».

In Romagna 3795 decessi dal 2020: Ravenna e Rimini le province più colpite

BOLOGNA

Dall'inizio dell'epidemia da Coronavirus, in Emilia-Romagna si sono registrati 1.371.079 casi di positività, 5.930 in più rispetto a ieri, su un totale di 24.349 tamponi eseguiti nelle ultime 24 ore (la percentuale dei nuovi positivi sul numero di tamponi fatti è del 24,3%). L'età media dei nuovi positivi è di 46 anni. La situazione dei contagi nelle province della Romagna è, invece, di 1334 nuovi casi, così suddivisa: Ravenna 511 nuovi

casi su un totale di 126.841, Rimini (393 su 130.742), Forlì (261 su 63.981), Cesena (169 su 76.591), il Circondario imolese, con 169 nuovi casi di positività su un totale da inizio pandemia di 42.273. I pazienti ricoverati nelle terapie intensive dell'Emilia-Romagna sono 33 (-1 rispetto a ieri, pari al -2,9%), l'età media è di 64,5 anni. I ricoveri in Romagna sono così distribuiti: 6 a Ravenna (+2 rispetto a ieri); 5 a Rimini (invariato), 1 a Imola (invariato). Nessun ricovero, invece,

nelle province di Forlì e Cesena. Per quanto riguarda i pazienti ricoverati negli altri reparti Covid, sono 1.419 (+23 rispetto a ieri, +1,6%), età media 76,2 anni. Le persone complessivamente guarite sempre in regione sono 3.337 in più rispetto a ieri e raggiungono quota 1.296.051. Dieci, invece, i decessi registrati in regione, di questi uno solo in Romagna, precisamente a Rimini (una donna di 94 anni). Nessun decesso, fortunatamente, a Ravenna, Forlì, Cesena e nel Circondario Imolese.

In totale, dall'inizio dell'epidemia ad oggi, i decessi in regione sono stati 16.507, di cui 3795 nella sola Romagna, così suddivisi (dati Ausl Romagna): 1316 a Ravenna, 1315 a Rimini, 623 a Forlì, 541 a Cesena. Circa la campagna vaccinale regionale sono state sommini-

strate complessivamente 10.340.348 dosi; sul totale sono 3.786.779 le persone over 12 che hanno completato il ciclo vaccinale, il 94,2%. Le terze dosi fatte sono 2.863.343.

Nei centri vaccinali dell'Ausl Romagna, invece, fino al 19 aprile erano stati vaccinate 903.833 persone con prima dose, 867.373 con seconda dose, 594.115 con terza dose e 3.089 con quarta dose (la cui somministrazione è iniziata il 1° marzo), a cui vanno aggiunte 108.693 dosi somministrate dai medici di medicina generale.

Infine, in Romagna sono stati sospesi 142 operatori tra dipendenti e convenzionati. La percentuale dei sospesi sul totale degli operatori con obbligo vaccinale, tra Cesena, Forlì, Rimini e Ravenna, è pari o inferiore all'1%.



L'assessore regionale alla Sanità Raffaele Donini